

INTERVISTA CON IL PARROCO DELLA COMUNITÀ MARONITA DI BEIRUT

Libano: "La speranza è il nostro pane quotidiano"

La capitale del Libano è a terra, e con essa l'intero paese. Nell'agosto del 2020, Beirut è stata scossa da una delle peggiori esplosioni non nucleari della storia umana. Come se non bastasse, tutto il paese soffre per la malagestione, la corruzione, la crisi bancaria e quella politica. In passato, il Libano veniva considerato un modello per l'intero Medio Oriente, in parte per via della coesistenza relativamente stabile tra le diverse religioni. Ma da quando sempre più cristiani lasciano la loro patria, questo equilibrio sta vacillando. Che cosa questo significhi per le parrocchie ed in che modo la Chiesa sia presente per i sopravvissuti dell'esplosione, ce lo spiega **Jad Chlouk, parroco della cattedrale maronita di San Giorgio**, che è stata gravemente danneggiata dall'esplosione. L'organizzazione di soccorso internazionale «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» sta finanziando la riparazione della cattedrale e di altre 16 strutture ecclesiastiche a Beirut. L'intervista è stata condotta da Tobias Lehner di «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» Germania.

Dopo l'esplosione, la vita a Beirut non è più la stessa. Qual è lo stato d'animo che attualmente regna a Beirut, pensando al Natale ed al nuovo anno?

Siamo ancora sotto shock per quello che è successo ad agosto. I ricordi di quel brutto giorno tornano soprattutto quando si vedono case, chiese, scuole o ospedali distrutti, oppure quando si sentono improvvisamente dei suoni come, ad esempio, quello di un tuono.

L'atmosfera è ancora tesa e timorosa ma, nonostante tutto, durante il periodo natalizio cerchiamo di rinnovare la nostra vita spirituale come meglio possiamo.

Il quartiere nel quale vivono numerosi cristiani, che non dista molto

dal porto nel quale è avvenuta l'esplosione, è stato particolarmente colpito. Anche la loro chiesa parrocchiale, la cattedrale maronita di San Giorgio, è stata gravemente danneggiata. «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» sta aiutando nella ricostruzione: a che punto sono le riparazioni?

La ricostruzione della cattedrale maronita è iniziata tre mesi fa. Abbiamo fatto alcune riparazioni temporanee per prevenire ulteriori eventi avversi, come l'intrusione di acqua piovana. Nelle prossime settimane speriamo che venga aggiustato il tetto, mentre è in corso la riparazione delle finestre e delle porte danneggiate.

In che maniera la pandemia di Covid-19 ha influito sulla ricostruzione e sull'aiuto umanitario?

La pandemia ha ritardato in particolare il risanamento della cattedrale, perché abbiamo dovuto richiedere un permesso speciale per poter proseguire il lavoro in condizioni di sicurezza e rispettando le norme di distanziamento sociale.

D'altra parte, proprio in questa fase abbiamo cercato di salvaguardare gli aiuti umanitari, perché molti libanesi stanno soffrendo a causa della crisi economica. Quindi, dobbiamo essere ancora

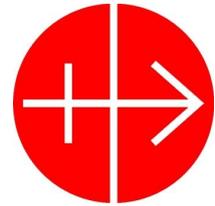
più vicini alle persone bisognose. A volte, a causa delle misure sanitarie in vigore, questo è molto difficile, ma siamo riusciti a mantenere la nostra linea.

Subito dopo il disastro di agosto, molti giovani hanno annunciato di voler lasciare il Libano, perché nel loro paese non vedono nessun futuro. Questo fatto si è avverato? Cosa significa per le comunità cristiane in Libano?

Le statistiche mostrano che i paesi dell'Unione Europea e del Nord America hanno ricevuto più di 380'000 richieste di ingresso. La maggior parte di queste proviene da cristiani che si sentono degli stranieri nella loro stessa patria. Purtroppo, questo esodo sta avendo un effetto negativo sulle comunità cristiane: stanno perdendo un'élite ed in particolar modo i giovani, che rappresentano il futuro. Così, il numero dei cristiani diminuisce ogni giorno, il che aumenta la pressione su coloro che rimangono nel paese perché potrebbero presto subire delle persecuzioni. Non si tratta di una teoria del complotto, ma di una realtà che conosciamo dai paesi vicini come la Siria, l'Iraq, i territori palestinesi e la Giordania.

Attualmente, in che modo la chiesa di Beirut sta aiutando le persone?

Prima di tutto, sta aiutando a ristrutturare le case. Si tratta di attuare le misure necessarie affinché la gente abbia di nuovo un posto nel quale poter vivere. Nei quartieri più poveri, inoltre, distribuiamo pacchi di cibo e gestiamo mense per i poveri. La Chiesa offre anche un

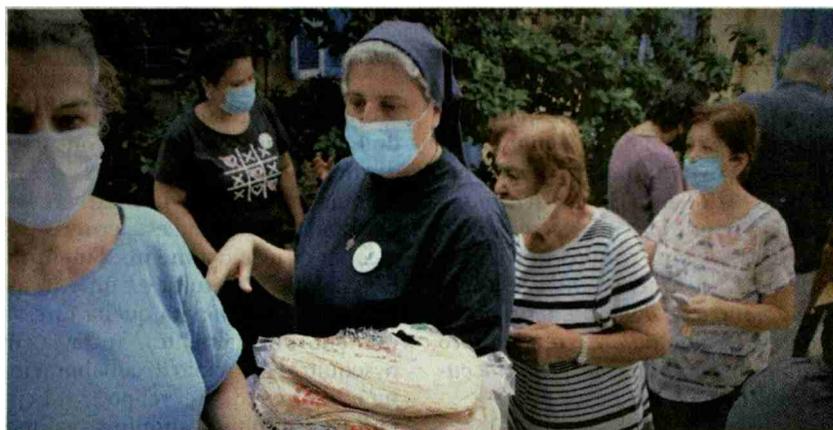


aiuto medico sotto forma di un dispensario di medicine, così come un sostegno psicologico e spirituale attraverso molti volontari e sacerdoti della regione. Nonostante tutte le sfide, guardiamo a un futuro pieno di speranza perché sappiamo che il nostro Signore Gesù Cristo è il Signore della storia: la nostra storia e la vita di tutti noi è nelle Sue mani. Con lui e attraverso di lui siamo sicuri che "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rom 8,28).

«Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» è un'organizzazione cattolica internazionale di diritto pontificio fondata nel 1947 con il nome di "Aiuto al clero dell'Est" (Ostpriesterhilfe). Attraverso la preghiera, l'informazione e l'azione, ACN sostiene i cristiani perseguitati, discriminati e bisognosi in circa 140 Paesi del mondo. I suoi progetti vengono finanziati esclusivamente da privati. L'organizzazione è raccomandata per le donazioni dalla Conferenza dei vescovi svizzeri.



Jad Chlouk, parroco della cattedrale maronita di S. Giorgio, a Beirut.



Una suora distribuisce cibo ai bisognosi nel quartiere cristiano di Beirut.
Foto: «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)»